

Il Castello a Mare di Palermo: ipotesi per una ricostruzione congetturale.

Tommaso Abbate

Nel 1922 l'ingegnere Enrico Simoncini predisponendo un Progetto di Massima per la completa sistemazione del Porto di Palermo (Simoncini, 1922)¹ che interessava le aree a nord della Cala; nei due anni successivi cariche di dinamite radevano al suolo l'antico Castello a Mare, per far posto alla nuova sede della dogana. Grazie all'intervento della Società Siciliana per la Storia Patria venivano risparmiati dalle demolizioni il monumentale ingresso aragonese, una porzione del Maschio Arabo-Normanno e la cinquecentesca torre a base circolare. Nei cinquant'anni che seguirono i pochi resti della fortezza si ridussero a ruderi. Alla fine degli anni Ottanta del Novecento una campagna di scavi archeologici nell'area del castello risvegliava l'interesse per il monumento perduto.

Le fonti documentarie e archivistiche disponibili hanno permesso di tracciare la storia del forte², caratterizzata da vuoti non ancora colmati e da questioni rimaste irrisolte. Gli esigui resti oggi osservabili non consentono, nella maggior parte dei casi, di rispondere ai numerosi interrogativi sulla configurazione della fortezza al momento della sua demolizione.

Le principali fonti letterarie indicano la presenza di un "*Palatium vetus quod dicitur Maris Castellum*" (Falcando, 1189) nei pressi della Cala, di impianto quadrangolare e provvisto di torri ai salienti. Tale configurazione, ravvisabile nella miniatura di Pietro da Eboli³, rimane probabilmente invariata fino alla metà del Quattrocento, quando le precarie condizioni delle fabbriche rendono necessari interventi di manutenzione (Sardina, 2007).

Alla fine del secolo, su iniziativa della corte imperiale, veniva avviato il rinnovamento delle difese isolane; il *castrum* medievale viene allora cinto da un secondo circuito murario e dotato di una poderosa porta d'ingresso. Recenti acquisizioni documentarie (Vesco, 2009) fanno luce sui rapidi mutamenti che investono il presidio agli inizi del Cinquecento; il progetto dell'ingegnere militare Pietro Antonio Tomasello⁴ prevede ai salienti la costruzione di "turriglioni" cilindrici dotati di spesse merlature per il posizionamento delle artiglierie. L'importanza dell'intervento di trasformazione è testimoniata dalla nomina di Antonio Belguardo, "magister" di comprovata fama, a capomastro della fabbrica (Vesco, 2006). Alla morte di Tomasello (1535), il suo successore Antonio Ferramolino progetta i bastioni lanceolati portati alla luce durante gli scavi archeologici degli anni Ottanta; a seguito di tali interventi il presidio assume la configurazione che manterrà pressoché invariata fino alla fine dell'Ottocento.

Tale configurazione è documentata da cartografie e da disegni in prospettiva⁵, prodotti a partire dal secolo XVI con finalità descrittive: gli atlanti commissionati dal sovrano garantiscono, attraverso l'impiego della prospettiva a volo d'uccello, "un affidabile studio volumetrico e al contempo un disegno facilmente comprensibile" (De Rubertis, 1994). Degne di nota sono le piante e le sezioni dei principali elementi difensivi del castello redatte nel 1823 dall'ingegnere austriaco B. Schaueroth.

Il repertorio iconografico oggi disponibile è arricchito da due piante del castello, redatte sulla base di un rilievo del Genio Militare (1909) e conservate presso l'ISAG di Roma⁶; le prime fasi di demolizione del forte e alcuni degli elementi oggi perduti sono infine documentati in una raccolta fotografica custodita nel fondo Valenti della Biblioteca Comunale di Palermo.

L'analisi storica e la ricognizione delle fonti disponibili hanno fornito i presupposti per una ricostruzione congetturale del manufatto, nello *status quo ante* le demolizioni del 1922. L'analisi congiunta dei disegni, della documentazione fotografica e delle caratteristiche tipologiche di fabbriche coeve, ha consentito di individuare alcuni elementi ricorrenti e di fissare alcuni valori dimensionali di riferimento per le successive fasi di restituzione.

Il dimensionamento del manufatto è stato realizzato con i metodi della restituzione prospettica; il confronto tra i dati metrici ottenuti e quelli ricavati da elementi tipologicamente affini ha delineato un *range* di valori compatibili con le caratteristiche dei materiali e con le tecniche costruttive impiegate. È stato infine realizzato un modello digitale del manufatto, sottoposto ad un processo di *texturing* con la proiezione delle stesse immagini fotografiche sulle corrispondenti superfici del modello. Il modello "materializza" la configurazione spaziale occultata dal tempo e consente di analizzare gli elementi distintivi dell'opera e valutare le sue matrici spaziali.

Esiti significativi sono stati conseguiti analizzando le quote di calpestio degli edifici prospettanti sulla Cala, cui corrispondono, sul fronte esterno, aperture disallineate ed eterogenee; attraverso il modello si è riscontrata la presenza di un livello seminterrato, servito da un cortile, posto ad una quota inferiore rispetto alla piazza d'armi e accessibile per mezzo di cordone; tale livello, dotato di aperture che affacciano sulla Cala, doveva probabilmente ospitare le segrete del castello.

In prossimità della chiesa del castello, per effetto della pendenza del terreno, la quota del livello seminterrato coincide con la quota della piazza d'armi, dalla quale si accede direttamente alla chiesa; nel fronte esterno, in prossimità della chiesa, si apre un solo varco nello spessore murario, coperto da una piccola volta a botte; presumibilmente ideato come via di fuga in caso di assedio.

Il modello ha fornito inoltre lo spunto per analizzare il sistema di rampe che dovevano garantire l'accesso alle terrazze sud-est della fortezza interna; da alcune immagini fotografiche è visibile il monumentale scalone su archi rampanti, probabilmente realizzato sul modello della cinquecentesca *escalera descubierta* costruita da Belguardo nel vicino Palazzo Steri (Vesco, 2008). Tale scalone si

raccorda ad un secondo sistema di rampe⁷ per l'accesso alle terrazze di nord-ovest, facendo emergere una complessa struttura di percorsi difensivi a diverse quote. Un ulteriore cammino di ronda corre lungo le mura perimetrali ed è dotato di passaggi coperti e accessi in quota attraverso rampe e cordonate; l'intero sistema doveva configurarsi come un circuito unico e interamente percorribile dalla guarnigione in caso di attacco da più fronti.

L'esperienza di studio del Castello a Mare ha utilizzato tecniche consolidate - restituzione prospettica - e metodi relativamente recenti - modellazione digitale - come strumenti per l'analisi storica, per la validazione di ipotesi plausibili e l'individuazione di questioni ancora aperte. Lo studio del Castello a Mare dimostra che l'uso delle tecniche di rappresentazione digitale può arricchire gli studi di architettura in due modi distinti: verificando o smentendo precedenti ipotesi grazie a strumenti digitali che consentono analisi della documentazione iconografica più accurate che in passato; producendo nuove e inedite "immagini" dell'opera come stimolo a nuove suggestioni e ipotesi interpretative.

Bibliografia

- Barbera Azzarello C. (1980), *Raffigurazioni, Vedute e Piante di Palermo dal sec. XV al sec. XIX*, Edigraphica Sud Europa, Palermo.
- De Rubertis R. (1994), *Il disegno d'architettura*, La nuova Italia scientifica, Roma.
- Falcando U. (1189), *Liber de Regno Siciliae*, in Siragusa G.B. (1897), *La Historia o Liber de Regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium*, F.I.S.I., Roma.
- La Duca R. (1980), *Il Castello a mare di Palermo*, EPOS, Palermo.
- Santoro R. (1996), "La fortezza del Castellammare in Palermo. Primi scavi e restauri", in *Quaderno del B.C.A. Sicilia*, n. 21.
- Sardina P. (2007), "Gestione e manutenzione del castrum ad mare di Palermo nella prima metà del Quattrocento", *Lexicon*, n. 4, pp. 29-41.
- Simoncini E. (1922), *Nuovo porto di Palermo*, Studio arti grafiche G. Fecarotta, Palermo (mimeo).
- Tadini G. (1977), *Ferramolino da Bergamo. L'ingegnere militare che nel '500 fortificò la Sicilia*, Poligrafiche Bolis, Bergamo.
- Vesco M. (2006), "Committenti e capomastri a Palermo nel primo Cinquecento: note sulla famiglia De Andrea e sull'attività di Antonio Belguardo", in *Lexicon*, n. 2, pp. 41-50.
- Vesco M. (2008), "Cantieri e capomastri a Palermo tra Tardogotico e Rinascimento: nuove acquisizioni documentarie", *Lexicon*, n. 5/6, pp. 47-64.
- Vesco M. (2009), "Pietro Antonio Tomasello da Padova e la fortificazione in Sicilia nel secondo ventennio del Cinquecento", *Espacio, tiempo y forma*, serie VII, n. 22-23, pp. 45-73.

¹ Si ringrazia l'ing. Barbera Azzarello per aver permesso la consultazione del documento.

² Per la storia del Castello a Mare si vedano: La Duca, 1980; Santoro, 1996.

³ La miniatura, contenuta nel *Liber ad honorem Augusti* (1195) e dal titolo «Il dolore della città di Palermo per la morte di Guglielmo II», raffigura il forte dotato di alte torri e di una struttura triangolare alla base (pubblicata in Barbera Azzarello, 1980).

⁴ La consolidata letteratura storiografica ha per anni indicato l'ingegnere militare Antonio Ferramolino (Tadini, 1977) come unico tecnico di spicco nell'*entourage* viceregio; ricerche ancora in corso hanno appurato l'impiego sistematico, da parte del governo, di figure altamente specializzate nell'arte fortificatoria.

⁵ A titolo esemplificativo si citano: la proiezione assonometrica di Braun e Hogenberg (1588); le prospettive di Negro (1640) e Merelli (1677).

⁶ Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio.

⁷ Documentabili attraverso le tracce murarie visibili in fotografia.